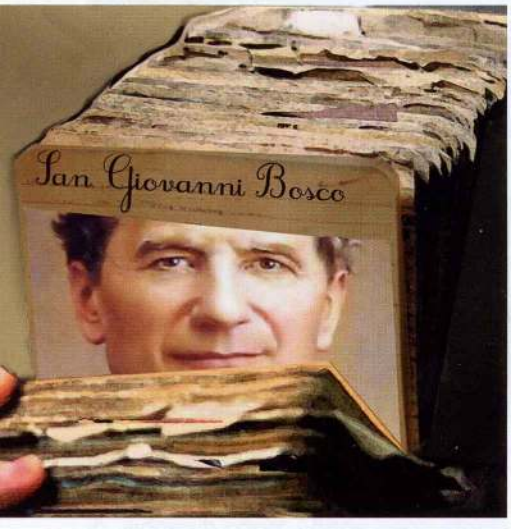
Ogni anno nell'ultima settimana di Gennaio festeggiamo San Giovanni Bosco, patrono e padre di tutti gli oratori, specialmente di quelli, come il nostro, intitolati a lui. Quest'anno la settimana di don Bosco si è colorata di tinte vocazionali. In occasione della prossima ordinazione sacerdotale di don Michele Bucherato e don Paolo Polesana abbiamo voluto trasformare la settimana di don Bosco in settimana vocazionale. Nelle prossime pagine, partendo da una riflessione sulla vita di don Bosco, troverete la testimonianza dei seminaristi che hanno animato questa settimana così particolare e di coloro che l'hanno vissuta in prima persona.

Don Bosco tra noi

L'Urna di S. Giovanni Bosco si è fermata a Bergamo. L'amorevole figura del santo piemontese ci invita ad affidargli qualche pensiero. Non solo preghiere personali, ma anche pensieri per chi segue da vicino le vocazioni, per scoprire con che sguardo guardarle.



Abbiamo innanzi agli occhi il corpo e il volto popolare di don Bosco dormiente, cesellato di gesso e resina con realistica precisione. Le mani contadine congiunte sul petto, le labbra serrate, i grandi occhi chiusi manifestano il suo sereno e totale abbandono a Dio, mentre la fronte spaziosa, le folte sopracciglia, le rughe tra gli occhi ci indicano come fossero spiccate le sue doti, la padronanza del suo spirito.

Il Santo della fermezza e della mitezza, campione nella difficile arena spirituale e temporale di fine '800, era di temperamento allegro e benevolo, sguardo vivace, scattante più di quanto potesse esserlo un saltimbanco, apertura mentale e tanta amorevolezza per condurre chiunque lo avvicinasse a un percorso educativo: "Studia di farti amare prima di farti temere"; "Ricordatevi che l'educazione è cosa di cuore" scrisse nei *Ricordi confidenziali ai direttori* e nel trattatello sul *Sistema preventivo* del 1877.

Non si lasciava intimorire dalle difficoltà. Quello che sognò da ragazzo lo fece da subito. Si intrometteva tra i litiganti. Imparò ad usare le armi della perseveranza, coraggio, fedeltà, costanza, magnanimità. Papa Giovanni XXIII ebbe ad esclamare: "San Giovanni Bosco! Questo nome è un poema di grazia e di apostolato".

Ai cattolici tristi e lamentevoli per i governi liberali-massonici don Bosco diceva: "Nessuno è che non veda le cattive condizioni in cui versa la Chiesa e la religione in questi tempi (...). E con questo? (...). Bisogna avere pazienza, saper sopportare invece di riempirci l'aria di lamenti piagnucolosi, lavorare perché le cose proseguano avanti bene".

Sempre sulla breccia, riuscì a mandare in stampa *Le letture cattoliche* nonostante le contrarietà: "Lei sfida i nemici, li attacca frontalmente". Sull'esempio di S. Francesco di Sales dialogò con i protestanti con le parole di *Massimino*. Scrisse *La storia d'Italia* a cui fece seguito un duello sulla *Gazzetta di Bergamo*: "Il libro del Bosco è cattivo per noi, perché è buono per L'Eco. Il libro citato dell'Azeglio (*I miei ricordi*, n.d.r.) è in massima un libro buono per noi, perché è scomunicato dall'Eco". Incrementò il fermento caritatevole con altri "santi sociali": Cottolengo, Cafasso, Colbert di Barolo, Faà di Bruno, Murialdo, Frassati, Allamano. Pensava agli emigranti italiani e benedisse la prima missione dei salesiani in Patagonia: "Andate, cercate questi nostri fratelli, che la miseria e la sventura portò in terra straniera".

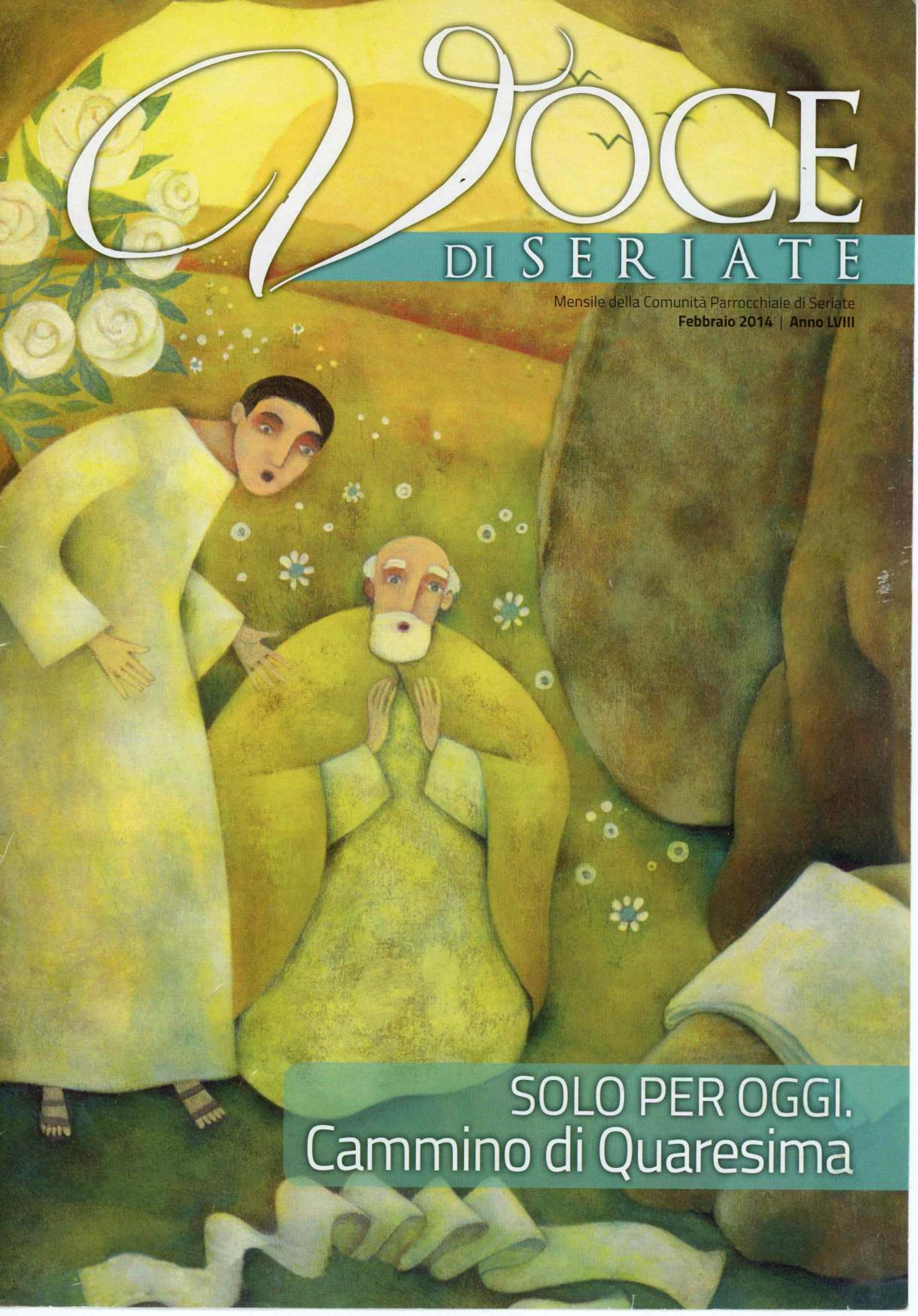
E i giovani? Erano i suoi figli prediletti, che difese anche contro l'ostracismo delle gerarchie. "Si calcola che i giovinetti raccolti da Don Bosco superino ormai i 150 mila", scriveva il 31 gennaio 1888 la *Gazzetta Piemontese*.

A Bergamo viene ricordato per le sue tre visite (1860, 1861, 1866), la presenza dei salesiani a Treviglio (1892), le oltre 150 opere d'arte nella Diocesi che lo raffigurano. Al Seminarino don Bosco - ci racconta lo studioso Sergio Beretta - intreccia i legami con la nostra città: '"Un passaggio quasi profetico ..." (cfr. annuario *Ex Alunni Seminarino* del 1988).

E forse fu proprio a Bergamo che don Bosco respirò l'aria antica di enti caritatevoli, istituti, conservatori, oratori a partire da quelli di San Girolamo Emiliani, Mozzi, Botta, Passi, Palazzolo. E poi la nostra Cerioli, con lo stesso impeto missionario per i fanciulli, ma in campagna e aristocratica. Curioso parallelismo con il don Bosco della città e contadino. Nel secolo della musica, se a Torino giungevano bergamaschi come Corini e Alary, il buon don Bosco, che suonava ben altre note, da Bergamo qualche idea se l'è portata a casa, soprattutto dal Mozzi, per continuare l'opera iniziata nel 1846 sotto la tettoia Pinardi, ma lasciando molto di più in cambio a tutti noi, oggi.

VOCE DI SERIATE

Mensile della Comunità Parrocchiale di Seriate
Febbraio 2014 | Anno LVIII



SOLO PER OGGI.
Cammino di Quaresima